RASSEGNA SINDACALE

Scelte coerenti

La posizione dei sindacati sulle misure di emergenza adottate venerdì sera dal governo è chiara. L'hanno riconfermata i segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL Lama, Carniti e Benvenuto nell'incontro con il presidente del Consiglio Andreotti. Esse non vanno assolutamente separate da quelle per lo sviluppo della occupazione e dalle riforme, cioè da quei provvedimenti che sono indispensabili per un effettivo risanamento dell'economia.

C'è in questo atteggiamento delle confederazioni una coerenza con la strategia che si sono date e che il movimento sindacale sta portando avanti, sia pure attraverso difficoltà oggettive, resistenze e incomprensioni che qua e là si manifestano. Coerenza che risulta anche dalla posizione unitaria espressa dalla Federazione a proposito delle vertenze del pubblico impiego che punta a mantenere salda l'unità di tutto il movimento.

Non può sfuggire infatti lo stretto legame esistente fra gli obiettivi della classe operaia e quelli che si pongono i pubblici dipendenti (oltre due milioni impegnati nelle vertenze per il rinnovo dei contratti) che chiedono e si battono per una amministrazione pubblica efficiente, per la fine degli sprechi, contro quella paralisi progressiva che rischia di bloccare, in tempi non lontani, tutto l'apparato statale, con conseguenze facilmente immaginabili anche per quello produttivo. Il riordino e risanamento — in questa prospettiva di riforma — della finanza pubblica è un passo obbligato e urgente se non si vogliono vanificare anche gli obiettivi di riconversione industriale e di espansione dell'occupazione.

«Bisogna trovare il modo — ha detto nei giorni scorsi Andreotti — perché gli uffici pubblici funzionino con speditezza». Giusto. E' quanto i sindacati degli statali, dei dipendenti degli enti locali e quelli dei

DONAT CATTIN — Assenza di iniziative e proposte

settori dello stato «produttori» di servizi vanno chiedendo da tempo e ora ne hanno fatto l'obiettivo principale delle rispettive richieste contrattuali. Non sono però sufficienti esortazioni e appelli. I lavoratori sono disposti a dare lo «esempio al resto del mondo del lavoro e alla nazione», lavorando di più e meglio, come ha chiesto Andreotti. Ma perché ciò avvenga sono necessari profondi cambiamenti, e non negli uomini, ma nelle strutture burocratiche dello Stato, nel lavoro organizzato secondo arcaici e anacronistici criteri di carriera. E' quanto hanno riaffermato gli statali conquistando — martedì scorso — dopo una laboriosa e faticosa trattativa con il governo l'istituzione di sei «livelli funzionali», premessa indispensabile per valorizzare ed esaltare la professionalità del lavoratore, per metterlo in condizioni di produrre di più, di lavorare responsabilmente. I nodi da sciogliere

GARAVINI — Non vogliamo «aree di parcheggio».

non sono, dunque, quelli della volontà e dell'impegno dei lavoratori (statali, dell'industria e dell'agricoltura) e dei loro sindacati. Sono quelli della volontà politica del governo che non può e non deve lasciare incancrenire situazioni che rischiano di pregiudicare, e per lungo tempo, le prospettive stesse di sviluppo in molti settori produttivi, con nocumento per gli stessi obiettivi di riconversione.

Ci riferiamo alle decine e decine di aziende in crisi del settore tessile e abbigliamento, un settore che «tira», secondo i più recenti dati sulla produzione industriale, dove è in gioco la sorte di oltre trentamila lavoratori (per almeno diecimila, in maggioranza donne, c'è la minaccia, a giorni, del licenziamento). E ci riferiamo al nutrito gruppo di aziende in crisi «rilevate» dall'Ipo-Gepi.

Per tutta la settimana al ministero dell'Industria sono proseguiti gli incontri — mentre i lavoratori continuano a presidiare le aziende e sviluppare azioni di lotta in difesa del posto di lavoro e della ripresa produttiva — senza che si sia potuto approdare, in generale, a soluzioni concrete. Per le aziende Ipo-Gepi (il decreto che ne autorizzava la «gestione» è scaduto giovedì scorso) Donat Cattin ha proposto il trasferimento di ciascuna ad una società Gepi, costituita ad hoc. Dopo mesi e mesi perduti senza affrontare, con l'impegno che la drammaticità delle singole situazioni imponeva, le vertenze delle aziende in crisi (e non solo quelle Ipo) il ministro dell'Industria continua a eludere le questioni di fondo. Perché soluzioni come quella prospettata per le aziende Ipo-Gepi equivalgono — osservava il compagno Garavini, segretario confederale della CGIL — «a ricreare una enorme area di parcheggio, con operai a cassa integrazione, trascurando del tutto una reale politica di investimenti».

Ilio Gioffredi

Conclusa l'assemblea nazionale della Federbraccianti

Lama: grande mobilitazione per lo sciopero di giovedì

Milioni di lavoratori dovranno scendere in lotta per la riconversione — Un diverso rapporto tra industria e agricoltura — I contributi al dibattito

«Siete una parte essenziale del movimento sindacale e della CGIL. Non siete una categoria chiusa ai problemi della società. Ed è giusto che sia così. Così come è giusto rilevare che le questioni di cui qui si è discusso, non sono soltanto vostre, ma del movimento sindacale nel suo complesso: bisogna prenderne coscienza».

Così ha esordito il compagno Luciano Lama, concludendo i lavori della assemblea nazionale della Federbraccianti iniziatasi venerdì mattina nel Teatro della Federconsorzi (una sede tutt'altro che abituale, la cui concessione rappresenta, pure essa, una novità).

Il discorso del segretario generale della CGIL è stato completo, non ha trascurato nessuna questione scaturita dal dibattito e per di più gli ha fornito l'occasione per esprimere un giudizio (che riportiamo in altra parte del giornale) sulle misure del governo in ordine alla crisi economica.

E' proprio dal riconoscimento del ruolo e della forza dei braccianti italiani che Lama è partito con le espressioni che all'inizio abbiamo riportato. Entrambi — ruolo e forza — sono necessari tanto più oggi in presenza di un dibattito su come deve essere riconvertita la nostra economia (e non solo l'industria). La precisazione è tutt'altro che formale. Se il cambiamento — ha infatti detto Lama — non abbraccia contemporaneamente industria, agricoltura e servizi, i risultati che si otterranno non saranno certamente apprezzabili. La agricoltura non può essere vista come un'altra cosa rispetto all'industria. E' un errore nel quale il sindacato è in passato caduto, ma che ora è in via di superamento. Oggi c'è una maggiore attenzione e soprattutto c'è una univocità di orientamento sui problemi delle nostre campagne che costano alla collettività tanto, innanzitutto in termini di un pauroso deficit della bilancia commerciale e poi di carovita.

Con il recente contratto, definito da Lama il maggior successo sindacale dell'anno, i braccianti hanno conquistato il diritto al controllo degli investimenti pubblici in agricoltura. Bisogna controllare, discutere e anche imporre a livello della zona scelte colturali nuove. Questa è una battaglia che interessa i lavoratori agricoli dipendenti, ma anche quelli autonomi, cioè i contadini. La politica di alleanze delineata da Militello nella relazione, è stata ampiamente ripresa da Lama e definita una imprescindibile necessità. «C'è una proposta della Coldiretti — egli ha detto — per un incontro con la Federazione CGIL, CISL, e UIL: personalmente non mi posso impegnare per gli altri, tuttavia tengo a precisare che quella proposta è giusta. Qualcuno ha delle perplessità? E allora io chiedo: conta di più l'illusione della purezza o il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati? Noi siamo forti ma dobbiamo nel contempo avere coscienza che da soli non siamo in grado di risolvere problemi che sono gravi e difficili. Autonomia non deve mai significare isolamento. I braccianti non sono una classe che vive per suo conto, essi vivono in un Paese che bisogna cambiare. I raccordi con gli altri sono quindi necessari. In questo quadro deve essere vista la stessa iniziativa per unificare la propria azione con quella delle altre categorie, iniziativa non certamente facile soprattutto per l'acutizzazione della crisi economica destinata a provocare fra tanti guasti anche tentazioni corporative, non solo in certi settori del pubblico impiego ma nelle stesse categorie dell'industria».

Il compagno Lama ha sottolineato quindi l'esigenza di essere coerenti: non possiamo — ha testualmente detto — sostenere contemporaneamente il bianco e il nero, rischiamo di perdere la credibilità non solo delle controparti ma dei lavoratori che sono, notoriamente, persone che ragionano.

Le parole sono importanti ma i fatti lo sono di più. «Ciò va detto soprattutto alla vigilia della giornata di lotta del 7 che sarà unificante, così come si suole auspicare nella misura però in cui essa sarà organizzata: dobbiamo quindi organizzarla e realizzarla con la lotta di milioni di lavoratori, ai quali dovrà essere presentata come un momento concreto della battaglia per la riconversione non solo dell'industria ma della nostra economia».

Lama ha quindi affrontato tutta una serie di questioni importanti che tuttavia non possiamo, per ragioni di spazio, nemmeno riassumere. Ci limitiamo a riferire ciò che il segretario generale della CGIL ha detto a proposito dei recenti cambiamenti ai vertici della UIL. «Ai nuovi dirigenti noi della CGIL auguriamo buon lavoro. Il nostro comportamento è ispirato all'assoluto rispetto delle decisioni prese dagli organi dirigenti di quei sindacati. Le politiche e l'unità sono le sole basi del nostro giudizio».

Prima di Lama il dibattito aveva registrato alcuni contributi di rilievo. Da segnalare innanzitutto quello del compagno Tommi a nome della segreteria della FLM («La situazione economica è drammatica, vi sono preoccupanti segnali di spinte corporative bisogna costruire un grande movimento di massa») della campagna Lepore di Salerno («Non siamo una categoria né disperata né esasperata, abbiamo una notevole capacità di iniziativa anche se troppo spesso non riusciamo a farla diventare notizia») e del compagno Mario Salvatore della segreteria nazionale della Federbraccianti. Si è trattato di un intervento interessante anche se non tutto condivisibile specie nella parte in cui ha espresso sul movimento contadino giudizi troppo severi, che risentono di un massimalismo tutt'altro che sorpassato («I contadini non sono un nemico da battere, tuttavia non sono nemmeno una forza di rinnovamento»). Mezzanotte ha poi sottolineato la necessità di fare opera di moralizzazione nel collocamento («chi è iscritto negli elenchi anagrafici e non lavora in agricoltura, deve essere tolto: è un problema difficile che tuttavia noi dobbiamo porci oggi, non domani») e ha riconfermato il ruolo dei socialisti nella CGIL: le recenti vicende che hanno portato il compagno Benvenuto al vertice della UIL non cambiano nulla per i socialisti che operano all'interno della CGIL.

Hanno parlato anche Leoncini (Forlì) Mariani (Ancona), Bassani (Milano) Camurri (Roma) Jannone (Puglia) e Cimolani (Piemonte). Saluti significativi sono stati portati da Contessi della UISBA UIL e da Diaoub Bouziane segretario generale dei sindacati agricoli d'Algeria.

Romano Bonifacci

Conclusa ieri sera l'assemblea nazionale del Sfi-Cgil

Sì dei ferrovieri alla piattaforma per il contratto

Tre giorni di dibattito - Confronto sul tema dell'unità della categoria - Le scelte di fondo - Chiesto un rapido inizio delle trattative - Duramente condannato l'avventurismo degli «autonomi»

Si è conclusa ieri a tarda sera, con l'approvazione da parte degli oltre 600 delegati della piattaforma contrattuale per la categoria, l'assemblea nazionale dei quadri e dirigenti di base del Sfi-Cgil. Nei tre giorni di dibattito — assai vivace, ricco di suggerimenti e precisazioni, spesso polemico nei confronti degli altri due sindacati di categoria, Saufi-Cisl e Sauf-Uil — i ferrovieri hanno ribadito la loro volontà unitaria, la decisione di superare le fratture verificatesi nella categoria su alcuni aspetti della piattaforma.

A questi temi si è richiamato, nel suo intervento, anche il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL il quale ha definito «sbagliata» e «preoccupante» la tesi sostenuta dal segretario del Saufi Vittulano, anche nel discorso pronunciato all'assemblea. Va comunque riconosciuto — ha aggiunto — al Saufi e al Saufi il segretario Generale era intervenuto nella seduta di venerdì pomeriggio di aver partecipato con i loro massimi dirigenti alla conferenza.

Fra i ferrovieri — ha detto Scheda — vi sono reali condizioni di disagio. Ma non sono solo di ordine economico. «Pesa assai più la frustrazione dei lavoratori e la perdita di identità di una categoria che non vede ancora premiati i suoi sforzi lungo una linea di riforma e potenziamento dell'azienda ferroviaria e di tutto il sistema dei trasporti per porlo in grado di soddisfare esigenze collettive sempre più avvertite».

A questa strategia — ha continuato Scheda — bisogna richiamare Saufi e Saufi «per evitare disarticolazioni della lotta della categoria che lascerebbe spazio non già alle proprie scelte salariali, bensì alle scelte della controparte e questo sarà possibile nella misura in cui il movimento saprà esprimere la crescita che la categoria ha realizzato in questi ultimi anni anche in termini culturali».

Non bisogna mai dimenticare nello sviluppare l'azione della categoria e del movimento che si è di fronte ad una stretta nella quale — ha detto Scheda — «non può non trovare posto anche il problema del risanamento delle finanze statali. Le difficoltà non mancano. Si tratta quindi di tenere il fronte a livello di impegno molto alto e si tratta, per i ferrovieri, e per la classe operaia, di svolgere il ruolo di protagonista che loro è proprio. In caso diverso i lavoratori, sarebbero costretti a rimanere ancora su posizioni subalterne».

Con l'approvazione della piattaforma i ferrovieri hanno respinto una visione categoriale e settoriale estremamente dannosa non solo per i dipendenti delle FS, ma per il movimento nel suo complesso. Hanno puntato invece su obiettivi che coinvolgono direttamente anche altre categorie, muovendo dalla necessità urgente di riforma dell'azienda e prima di tutto — come ha detto Gabo Cappelli rappresentante del personale nel Consiglio di amministrazione delle FS — di «impedire lo spendere presso e bene gli investimenti già acquisiti. Sono le concessioni intercategoriali e intersettoriali alle quali si sono riferiti nei loro interventi, anche i rappresentanti della FIM Pistorino, della Fiat, Perna, della Fiat, Zucherini.

La piattaforma è approvata e sarà subito presentata al governo. Indispensabile — come ha rilevato il compagno Degli Esposti, segretario generale del Sfi — è che si vada, senza indugio, alle trattative. E bisogna andarci — hanno sottolineato numerosi interventi — con il massimo di unità della categoria sia per poter disporre del massimo di forza contrattuale, sia per emarginare e scongiurare le pericolose, inconsulte, avventuristiche azioni promosse dall'autonoma Fisafs che mirano a spaccare la categoria. Lo sciopero di 24 ore che la Fisafs ha proclamato per il 10 ottobre ev. ha aderito anche la C.isal) punta — afferma una nota del Sfi — a portare i ferrovieri «in un vicolo cieco e all'isolamento dagli altri ferrovieri», facendo leva su una assurda richiesta contrattuale, a pieno regime, di oltre 250 mila lire mensili procapite».

Immediate reazioni

Saca di Brindisi: 300 a cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 2

La direzione della Saca — una azienda del settore aeronautico da mesi al centro dell'attenzione sindacale e politica a causa della grave crisi in cui versa — ha deciso di mettere da oggi 300 dipendenti in cassa integrazione. La decisione è stata immediatamente respinta dalle organizzazioni sindacali: la federazione unitaria e i sindacati di categoria hanno ribadito che il rifiuto della messa in cassa integrazione verrà riaffermato anche nel corso del prossimo incontro — previsto per gli inizi della settimana — con l'associazione industriale di Brindisi. Analogo atteggiamento è stato assunto dalla commissione provinciale per l'occupazione che ha deciso di andare ad una serie di iniziative atte a richiamare sul caso Saca l'attenzione della Regione e delle forze politiche. Non sono escluse decisioni dei sindacati per una azione di sciopero.

p. d. n.

Lavoratori della Scai

Protesta alla Cassa per il Mezzogiorno

Da tre giorni attendono in una stanza della Cassa del Mezzogiorno di incontrarsi col ministro. Sono una delegazione di dodici operai napoletani della Scai (la società del gruppo IRI che ha costruito la tangenziale). I lavoratori dell'azienda sono in tutto 327 e in questi giorni dovrebbero essere licenziati poiché è stata completata la realizzazione dell'opera viaria partenopea. Nei giorni scorsi tutti gli operai sono giunti a Roma per chiedere precisi impegni da parte della Cassa del Mezzogiorno e degli altri ministeri interessati.

La prima tornata di incontri non ha dato risultati concreti ed è stata fissata una nuova riunione per domani. La delegazione degli operai della Scai ha però deciso di attendere il colloquio con gli organismi ministeriali senza abbandonare la sede della Cassa del Mezzogiorno. La FLC napoletana si è dichiarata contraria a questa forma di protesta. Nell'incontro di domani, in ogni caso, sarà esaminata la possibilità di dare il via in breve periodo alla realizzazione di infrastrutture pubbliche, già finanziate, assorbendo anche i lavoratori licenziati dalla Scai.

Esito positivo di un incontro al ministero dell'Industria

Garantiti lavoro e salario agli operai delle smalterie

I lavoratori delle aziende di Bassano del Grappa e di Sambuceto in Abruzzo verranno tutti assunti dalle società industriali GEPI

Nostro servizio

BASSANO DEL GRAPPA, 2

Soddisfazione tra i lavoratori delle Smalterie di Bassano che questa mattina hanno tenuto un'assemblea pubblica, in piazza. In un incontro svoltosi ieri al ministero dell'industria, s'è stabilito che tutti i dipendenti delle Smalterie Venete vengano assunti direttamente dalle società industriali della Gepi già costituite. Tale risoluzione riguarda anche le Smalterie Abruzzesi di Sambuceto, per le quali è prevista una compartecipazione della Gepi pari al 66% delle azioni. Morale: gli operai continueranno a mantenere non solo un rapporto di lavoro, bensì a beneficiare anche dello stipendio.

La Gepi, per bocca del suo dirigente Sorti ha inoltre promesso che la ripresa produttiva verrà avviata quanto prima e che saranno nel contempo garantite tutte le disponibilità di personale e di strumenti operativi atti a portare a compimento il mandato del Cipe del 13 luglio scorso.

«Tali proposte risultano nel complesso soddisfacenti — ha spiegato il segretario provinciale della FLM, Luigi Viviani, nel corso dell'assemblea di stamani — anche se restano da definire alcuni dettagli tecnici. La Gepi ha comunque assicurato che tutti i 1200 dipendenti del gruppo Smalterie verranno riassunti e impiegati nell'ambito di un'unica società appositamente costituita. Le modalità dell'accordo saranno perfezionate lunedì prossimo, nel corso di una nuova riunione in programma a Roma presso il ministero dell'Industria. Comunque, è già importante aver verificato la disponibilità politica del governo ad accettare le nostre richieste di principio. Ora bisognerà però vigilare attentamente affinché tali conquiste non rimangano poi in pratica svuotate di contenuto».

L'assemblea e il consiglio di fabbrica hanno insomma deciso di accettare globalmente il nuovo piano proposto dalle Gepi, pur riservandosi una risposta di merito definitiva solo dopo aver conosciuto e vagliato anche i singoli punti dell'accordo.

La vertenza della Smalterie iniziò il 23 dicembre '75 quando, i proprietari della fabbrica misero in atto una improvvisa serrata. La decisione presa alla vigilia di Natale '75 colse di sorpresa anche i più stretti collaboratori dei Westen, concordi nell'attribuire a taluni reparti delle Smalterie, specie quelli termo-meccanici e idrosanitari, una buona tenuta sul mercato. Molto più malandati, invece, gli altri settori, bisognosi di una qualche ristrutturazione. Esistono problemi, d'accordo — dicono i lavoratori — ma non tali da consigliare la fuga degli imprenditori e di mettere in vendita gli stessi macchinari. I lavoratori rispondono con mesi di continue battaglie.

Enzo Bordin

... Doppiovù è una rivoluzionaria formula giornalistica da vivere come tribuna aperta, come aperta verifica e confronto fra tutti noi giovani.

DOPPIOVÙ è in edicola

Ai problemi reali si sovrappongono spesso bersagli di comodo

I nodi del dibattito nel movimento sindacale

Dichiarazioni all'Unità di Rinaldo Scheda e Giorgio Benvenuto — Il «terremoto» nella UIL e le gravi posizioni dei gruppi di minoranza della CISL — I pericoli delle logiche di schieramento — La situazione politica

Per alcuni il sindacato si sarebbe fatto più saggio perché restringerebbe il suo campo di azione: per altri invece sarebbe succube del quadro politico e quindi, per non disturbare, attenuerebbe la pressione di massa. Diversi commentatori, in modo più sbrigativo, usano ormai con sempre maggior disinvoltura la parola «crisi». All'origine dei mali del sindacato vi sarebbe il 20 giugno, il balzo in avanti del nostro Partito, la cosiddetta «bipolarizzazione» fra PCI e DC.

Le parole insomma su questo sindacato visto come un «grande ammalato» sono molte, ma, ci sembra, molto poco legate ai fatti. Che il movimento sindacale incontri difficoltà nel portare avanti la sua linea, la sua scelta strategica nessuno lo nega: che siano avvenuti, come nella Uil, veri e propri terremoti, che nella Cisl vi sia un aspro scontro che va al di là dei nomi di coloro che dovranno ricoprire le massime cariche, sono fatti di questi giorni sotto gli occhi di tutti.

Ma di tutto ciò riteniamo, al di là di bersagli di comodo, occorra andare a vedere le cause reali: che derivano da una situazione oggettiva — la gravità della crisi economica — in cui opera il sindacato e da problemi di natura interna al movimento, alla sua organizzazione, al rapporto con i lavoratori, alla volontà da *parte di tutti*, visto che nessuno sembra mettere in discussione le scelte di fondo, di portarle avanti, esercitando la pressione di cui il sindacato è capace. Non si tratta quindi di tirare in ballo, crediamo, un PCI che non sarebbe «legittimato» — come dice Piero Boni — a concedere o a ritirare deleghe al sindacato. E ciò perché il problema non sussiste.

I punti chiave sono oggi quelli relativi ai contenuti e ai metodi dell'azione unitaria, del rafforzamento dell'autonomia in rapporto a questi contenuti dell'iniziativa sindacale, della partecipazione dei lavoratori.

E' in questa direzione per esempio che si sviluppa il dibattito nella Cgil, si registra il confronto di posizioni diverse. Si avverte cioè — come ci ha detto il compagno Rinaldo Scheda — l'esigenza di dar vita «ad un movimento unitario che determini il superamento di ogni tendenza all'indugio e neutralizzi le ricorrenti spinte corporative, suscitando invece la mobilitazione dei lavoratori sulle questioni dell'occupazione e degli investimenti produttivi e sociali, sui problemi del risanamento della grave situazione finanziaria del Paese». «Il dibattito nella Cgil — prosegue Scheda — su questi temi e su quelli riguardanti la ripresa, su basi più avanzate, del processo unitario è in pieno svolgimento. Si tratta di un dibattito serio, impegnato sui contenuti della politica sindacale e sul ruolo autonomo e unitario del sindacato nelle attuali condizioni. Un dibattito impegnato e anche confronto di posizioni diverse, ma ritengo di poter rilevare che la Cgil eviterà che nella discussione si innestino logiche di schieramento che rischiano di spostare su un terreno insidioso il dibattito sindacale». «Il ruolo del sindacato — conclude Scheda — può essere potenziato e veramente rinnovato se le regole dell'autonomia e dell'effettiva partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale sapranno prevalere su comprensibili, talvolta, ma pur sempre dannose, logiche di schieramento più o meno sindacali».

Logiche di schieramento che segnano, invece ci sembra, il dibattito nella Cisl dove i gruppi di minoranza tentano ancora una volta di riportare la loro organizzazione ad un passato di divisione sindacale. Il dibattito sull'assetto della segreteria è utilizzato da tali gruppi proprio in questa chiave. E Marini, sul quale puntano questi gruppi di cui Sartori è l'animatore, sollecita anch'egli una Cisl forte (il che ci pare del tutto legittimo) non per fare più forte l'unità di tutto il movimento, ma per rivedere le scelte di fondo che in questi anni sono state compiute dal sindacato nel suo complesso.

E di logica di schieramento è accusato il nuovo segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto. Sono soprattutto i repubblicani ad avere parole roventi nei confronti dei socialisti e dei socialdemocratici della Uil che hanno messo Vanni in minoranza. La Uil ora è attesa alla prova dei fatti.

Le domande sul significato del nuovo assetto sono molte ma soprattutto ruotano tutte attorno ad una questione: la Uil, con la nuova e composita maggioranza, è un ritorno, nei fatti, alla vecchia ipotesi di sindacato socialista? La domanda l'abbiamo girata a Giorgio Benvenuto. «In termini politici — ci ha risposto il segretario generale della Uil — è stato riaffermato il principio proprio del patrimonio unitario fin qui acquisito che nel sindacato c'è piena garanzia non solo di presenza, ma anche di intervento, per tutte le componenti politiche che storicamente ne fanno parte.

«Indubbiamente a far emergere la precarietà della gestione mediatoria e a far riscoprire il valore enorme del *principio del diritto all'esistenza* hanno concorso i processi di riflessione avviati dopo il risultato del 20 giugno che, nel complesso, rappresenta una tappa fondamentale della crescita politica del paese, ma che ha evidenziato anche con grande chiarezza errori e contraddizioni di linea e di comportamento delle forze di ispirazione socialista».

«La nuova maggioranza — prosegue Benvenuto nella dichiarazione rilasciata al nostro giornale — è nata da questa presa di coscienza, ma non con l'intento di arroccarsi in se stessa, bensì con la volontà di contribuire, con la sua proposta, all'ulteriore avanzamento dell'unità sindacale e al rafforzamento della sua capacità di iniziativa. In questo ambito si collocano anche le prese di posizione assunte sulla politica e sulla gestione della federazione Cgil, Cisl, Uil la cui funzione di direzione effettiva del movimento è per noi essenziale».

«Se si mettono insieme gli elementi che ho citato, sia pure per sommi capi, è facile capire che la maggioranza della Uil non ha alcuna vocazione terzaforzista e tanto meno ha propositi egemonici sulla cosiddetta area socialista alla cui definizione certamente ci proponiamo di dare un contributo come militanti politici, ma che in nessun caso assumiamo come una zona di frontiera rigidamente chiusa al confronto con le altre forze di sinistra sindacali e politiche».

a. ca.

in breve

IL CONSIGLIO GENERALE DELLA CGIL

E' stato convocato per l'11, il 12 e il 13 ottobre presso la scuola sindacale di Ariccia il consiglio generale della CGIL. I lavori saranno introdotti da una relazione di Luciano Lama sul tema: «Esame della situazione sindacale e convocazione del IX congresso confederale».

IN AUMENTO GLI AUTOVEICOLI

Le immatricolazioni degli autoveicoli «nuovi di fabbrica» nei primi quindici giorni di settembre del '76 sono aumentate del 6,77% rispetto al corrispondente periodo del 1975.

In particolare, secondo i dati rilevati in via provvisoria dall'ufficio statistica dell'ACI, le immatricolazioni nel periodo 1-15 settembre 1976 sono state 50.860 suddivise in 44.966 autovetture; 133 autobus; 5.578 veicoli industriali; 2.181 motoveicoli.

...gratis a PARIGI sette giorni per 2 persone

La Sig.ra Rita Rizzi di Bologna ha vinto la 10.ma ESTRAZIONE DEL CONCORSO

Electrolux

La Sig.ra Rizzi Rita - Via F. Turati, 33/3 - Bologna, ha vinto la decima estrazione del premio «Viaggio a Parigi e soggiorno gratis di 7 giorni per due persone» (D.M. F.n. 4 172262). La sua cartolina n. 17500 è stata, infatti, estratta il 30 settembre 1976 alla presenza del Dr. Carofalo, dell'Intendenza di Finanza di Milano, durante le operazioni di spoglio delle cartoline concorso pervenute entro il 31 agosto u.s. e relative al periodo luglio-agosto.

La Sig.ra Rizzi si aggiudica così, gratuitamente, il viaggio aereo Alitalia I.T. e l'interessante soggiorno a Parigi, in albergo di prima categoria.

Lo speciale concorso si propone di premiare tra i nostri potenziali clienti la coppia di coniugi (od altri) la cui cartolina-partecipazione, consegnata in sede di dimostrazione apparecchi elettrodomestici Electrolux, venga sorteggiata con i criteri di legge, tra quelle pervenute alla Sede di Milano.

Electrolux